

NOSTALGIE DEL GOFFO

Franco Pratesi (24 giugno 2009)

Per capire il titolo si deve prima di tutto sapere cos'è – o forse sarebbe meglio scrivere cos'era – il goffo; dato che compare in questa rivista, deve trattarsi di un gioco. In passato si chiamava goffo (insieme a diversi altri nomi) una mano con tutte le carte di un medesimo seme, quello che a poker chiamano colore; di qui il nome passò a indicare il gioco che ci interessa.

In effetti, grazie alle meraviglie di internet, non è neanche difficile oggi trovare rapidamente di che tipo di gioco si tratta. Si trova che il goffo può essere considerato uno dei diversi predecessori del poker, anzi storicamente proprio quel gioco che in Italia precedette la moda del poker fra i giocatori di carte, specialmente quelli che si riunivano nei principali circoli cittadini.

In pratica, il goffo può essere considerato come un ramo secondario della primiera, che pure ha avuto larga diffusione e più varianti; quindi, rispetto al poker, una variante primitiva, sicuramente più semplice.

Il goffo si gioca con il mazzo di carte italiane da quaranta; anzi, spesso si gioca con le trentadue carte che rimangono dopo aver tolto i due e i fanti. Il numero di giocatori, che giocano sempre ognuno per sé, può variare, ma un tavolo di cinque è considerato il più adatto.

Il cartaio distribuisce cinque carte per uno, prima due e poi le rimanenti. Dopo la prima e dopo la seconda distribuzione si può fare una puntata, o invito, e chiedere di cambiare in parte o totalmente le carte ricevute fino a quel momento. I giocatori seguenti possono accettare l'invito, rilanciare, o passare e ugualmente trattenere le carte ricevute o farsele cambiare.

Alla fine (cioè dopo le due distribuzioni e i rispettivi cambi di carte) vince chi ha il punto più alto. Nell'eventualità di punteggio complessivo uguale fra due o più giocatori, vince il giocatore che si trova più vicino al cartaio.

Un goffo vince su tutti gli altri punti e corrisponde al possesso di tutte le cinque carte di un medesimo seme, quello che a poker chiamano colore. Se non c'è goffo, si contano i punti delle carte in mano del medesimo seme, da due a quattro. Il valore delle singole carte da 1 a 7 è uguale al numero della carta; seguono la regina con valore 8 e il re con valore 9.

Si hanno quindi 43 punti complessivi in ogni seme, di cui 30 rappresenta il punto massimo in una mano, corrispondente al possesso delle quattro carte maggiori, dal 6 al re. Per quanto riguarda il limite inferiore del punteggio è invece 4, perché sono richieste almeno due carte dello stesso seme e non valgono carte singole di valore più alto.

Se qualcuno volesse oggi rigiocare a goffo, molto probabilmente avrebbe bisogno di ulteriori dettagli, per evitare le solite discussioni che si presentano tutte le volte che si prova un gioco nuovo senza avere un regolamento completo a disposizione. Oggi esistono però numerosi libri con le regole dei giochi di carte e inoltre ci sono diverse pagine web che ne trattano in dettaglio; perciò nel descrivere la tecnica del gioco mi posso fermare qui.

Mi rimane però ancora da spiegare cosa intendo nel titolo per nostalgie e questo mi risulta più difficile. Ci sono aspetti sia a livello collettivo, se così si può dire, sia personali.

La storia del goffo è interessante anche da un punto di vista sociologico. Come per quasi tutti i giochi, risalire fino all'origine è compito arduo. Se ne trovano testimonianze numerose già nel Seicento. Sotto lo stesso nome di goffo, anzi più spesso indicato come goffi, si cita un gioco popolare, largamente diffuso, ma considerato con disapprovazione o addirittura con scherno dagli uomini di cultura e dalla saggezza popolare.

Il momento storico che più ci interessa è comunque più tardo e corrisponde al periodo dell'Unità italiana, diciamo tutta la seconda metà dell'Ottocento. In un tempo relativamente breve, si assiste a una "nazionalizzazione" di diversi giochi che prima erano praticati solo a livello locale, cittadino o al massimo regionale. Cambiano le mode, anche per i giochi, e acquistano maggiore seguito quelle apprezzate ormai su base nazionale.

Il goffo è uno di questi "nuovi" giochi. Gradualmente compare o ricompare in numerose città italiane, dove da decenni o da secoli se ne era perso l'uso. La maniera con cui si diffonde è

interessante, perché avviene in un certo senso dall'alto invece che dal basso, come spesso si diffondono i giochi, passando da persona a persona, da villaggio a villaggio.

Questo gioco ha infatti un carattere per così dire elitario. Ciò può apparire strano a prima vista, considerando anche la fama secolare di gioco adatto a persone propense a perdere stupidamente considerevoli somme di denaro. Ora è anche il denaro in gioco a far sì che si renda necessario formulare in maniera completa le notizie sul modo corretto di giocare.

I luoghi dove si giocava a goffo non erano molti; erano tipicamente gli stessi circoli in cui si stavano diffondendo gli scacchi e altri giochi internazionali come, fra le carte, il whist. I giocatori appartenevano per lo più alla classe borghese, con proprietari terrieri, benestanti, funzionari pubblici, liberi professionisti, e simili categorie. Non ci deve quindi sorprendere la comparsa di veri e propri "manuali di istruzione" scritti per permettere a questi personaggi un migliore apprendimento e soprattutto per garantire in seguito un corretto svolgimento del gioco, in ogni circostanza potenzialmente in grado di provocare accese discussioni.

REGOLE

DEL GIOCO DI GOFFO

SCRITTE DA UN DILETTANTE GENOVESE

Dedicato

AI SUOI CONCITTADINI



GENOVA
STAMPERIA CASAMARA
1851.

Figura 1 – Frontespizio della prima edizione genovese.

La maniera più immediata che ci rimane per ricostruire la fortuna del goffo in quegli anni sono quindi i libri pubblicati proprio allo scopo di fissare le regole che i giocatori dovevano rispettare. Ciò ci induce a seguire una dopo l'altra le edizioni nelle varie città italiane. Il centro originario di questo "risorgimento nazionale" del goffo è Genova, secondo il concorde parere di varie testimonianze.

La provenienza genovese non comporta che si tratti di un gioco di origine ligure, ma semplicemente che lì aveva raggiunto una notevole diffusione e una codificazione delle regole, che solo in seguito saranno approvate anche nelle altre regioni italiane, dove il goffo non era più conosciuto.

Insomma, un gioco prima familiare a livello nazionale, ma che si era ridotto a una pratica locale di ambientazione genovese ora viene di nuovo lentamente ridiffuso su gran parte del territorio nazionale in una forma regolamentata più precisamente rispetto al passato.

Da un punto di vista bibliografico, il repertorio fondamentale per le edizioni dell'Ottocento è CLIO. Ci troviamo tre edizioni di *Regole del gi(u)oco di goffo*, il manuale che ci interessa, stampate a Ancona nel 1874, a Palermo nel 1885 e a Livorno nel 1896. In verità per Ancona è anche elencato un secondo libro, con editore Tip. Civiltà e *sul* invece di *del* nel titolo, ma avrebbe la stessa data e lo stesso numero di pagine dell'altro, stampato da Tip. Civelli. La spiegazione più probabile è che ci sia stato un errore nella catalogazione; comunque, anche ammesso che sia esistito doveva essere lo stesso libro in veste leggermente diversa.

Per questi manuali, un punto di riferimento "classico" è la *Bibliografia italiana di giuochi di carte*, di Alfredo Lensi, stampata a Firenze nel 1892 e ristampata con qualche aggiunta a Ravenna nel 1985. Il Lensi riporta due edizioni delle *Regole del giuoco di goffo*. Si tratta di quella di Ancona e di Palermo. Per un bibliofilo di oggi sono edizioni di interesse relativo e piuttosto lontane nel tempo. Per il Lensi invece, oltre che appartenere pienamente alle edizioni prese in considerazione, erano fra le più vicine, anche come data di stampa, e probabilmente fra le più facili da individuare.

Può risultare tuttavia sorprendente il fatto che lo stesso Lensi non sia riuscito a darci nessuna indicazione su quella che si può considerare come la prima edizione di tutta la serie. Per quanto mi risulta, le prime notizie sull'edizione "originaria" di Genova del 1851 si possono rintracciare in un mio articolo, *Le regole sul goffo*, pubblicato nel 1989 in L'Esopo (N. 41, pp. 65-74).

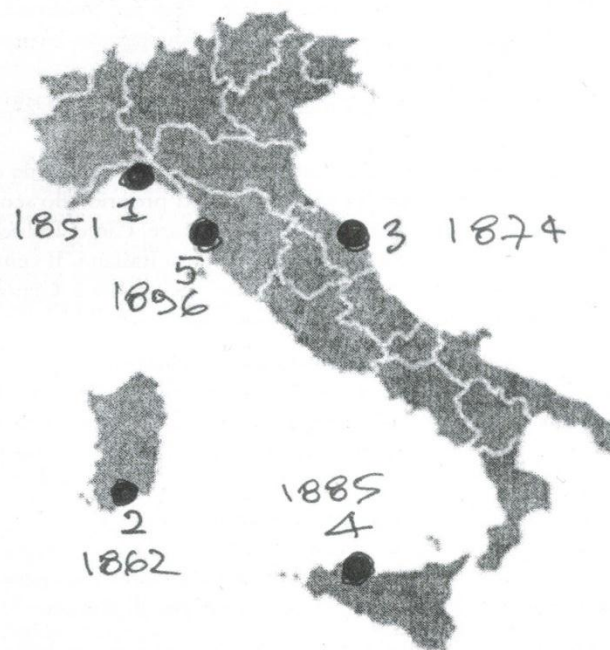


Figura 2 – Date e località delle edizioni note.

Oltre a questa e alle due edizioni conosciute dal Lensi trovai allora anche un esemplare dell'edizione di Livorno 1896. La data di quest'ultima è più tarda, tanto che non poteva essere presente nella bibliografia del Lensi stampata quattro anni prima. L'esemplare in questione risultava presente nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ma non lo potei consultare perché alluvionato; in compenso ne trovai un altro, sempre a Firenze, nella Marucelliana.

Nella considerazione di questi libri entra allora in gioco anche la mia nostalgia personale: questa ricerca la feci infatti venti anni fa, anzi ormai qualcosina di più. Una parte consistente di questa nostalgia si riferisce alla differenza fra i mezzi di allora e i mezzi di oggi. Allora, me ne occupai piuttosto a lungo, cercando in molte biblioteche e relativi cataloghi. Oggi, grazie ai collegamenti e ai cataloghi in internet, sono sufficienti cinque minuti per individuare molto del materiale disponibile.

In particolare, mi ha fatto una certa impressione giorni fa trovare subito un'edizione che non ero riuscito a scovare allora, quella di Cagliari, in grado di aggiungere una tessera importante al mosaico delle città interessate: *Regole del gioco di goffo*, Cagliari 1862. Evidentemente, fra le tante, non avevo visitato la Biblioteca comunale di studi sardi di Cagliari. Oggi basta consultare l'OPAC!

Tuttavia, anche per l'OPAC pesa il fatto che si tratta di edizioni di data piuttosto lontana, di piccolo formato, su temi solitamente di scarso interesse per i bibliotecari. Ci vorrà ancora del tempo prima di ritrovarcele tutte. Attualmente sono catalogati solo due esemplari: il libro conservato a Cagliari per l'edizione locale del 1862 e uno dell'edizione livornese del 1896 conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Si potrebbe allora concludere che non tutta la mia fatica di allora è stata inutile. Mi viene però spontaneo formulare una specie di sfida a quei lettori che trovano la questione abbastanza interessante per coinvolgerli nella ricerca. Non sarà impossibile trovare una sesta o magari anche una settima ristampa diversa del manuale genovese.

Per le date, non ci sarà da addentrarsi nel Novecento, perché allora quello stesso variare delle mode che aveva riportato il goffo a nuova notorietà su scala nazionale porterà al suo definitivo affossamento con la nuova diffusione del poker, gioco addirittura internazionale. Per i luoghi, visti i precedenti, si potrebbe suggerire di continuare a cercare fra le città italiane con i maggiori porti.

Tuttavia, devo ammettere che per la ricerca ora indicata non c'è nessuna garanzia di successo. Per me sarebbe già valido un secondo risultato, che si presenta più semplice da raggiungere: localizzare gli esemplari ancora esistenti di queste edizioni, presumibilmente pochi, e in modo particolare quelli della prima edizione genovese del 1851.

Con i potenti mezzi a disposizione oggi, la vostra ricerca si presenta più facile della mia di allora, e sarò lieto di conoscerne i risultati. Per quanto mi riguarda, un rapidissimo esame dei cataloghi a me accessibili delle principali biblioteche pubbliche – direi quasi a livello mondiale – non mi ha portato risultati utili, dopo l'edizione cagliaritano ricordata sopra. Se nemmeno voi fate progressi notevoli, non disperate: ricordatevi di ripetere la ricerca fra qualche anno, quando saranno diminuiti i vecchi libri che ancora sfuggono alla catalogazione elettronica.